

**Luca Beatrice**

### **SMS in bottiglia**

La nostra è un'epoca nuova. Non solo per il paesaggio quotidiano ridisegnato dai media, ma piuttosto per la portata di messaggi che questi strumenti hanno moltiplicato in poco più di un decennio. Esiste un'immensa quantità di materiale consultabile in un'unica libreria che solo la rete, ovvero l'interconnected network, è in grado di contenere. In questo interregno, le informazioni raccolte abitualmente su un taccuino che, sommato ad altri, diventava biblioteca personale, sono ora briciole di una galassia ben più estesa. Impalpabile, aumentata fino a risultare spaventevole.

La novità riguarda soprattutto le modalità di fruizione delle arti, di letteratura, musica, cinema e arte visiva. Senza mettere in discussione il valore e l'importanza dello smart system introdotto dal web, quelli come me, appartenenti al tempo della carta stampata e degli odori della materia, certo a volte rimpiangono l'interezza del tutto più della sua parcellizzazione. Per dirla con Pérec, la conoscenza non può ridursi alle sole singole parti che lo compongono.

In tempi di archivi digitali omnicomprensivi, l'arte della raccolta è tornata in gran voga. Recuperare quelle pillole di un passato vicino ma già troppo lontano diventa un modo a tratti romantico di ricomporre tutto lo scibile assecondando la storia personale. La sindrome da conservatori ci riguarda a diversi livelli e lo dimostrano mensole e pareti sulle quali tornano ad apparire dvd e VHS, cassette e LP, libri e fanzine. E' come se improvvisamente il passato riuscisse a esprimere meglio del presente ciò che siamo realmente.

Il ritorno dell'oggetto è un tema centrale dopo anni di dissoluzione digitale. Nella vita ma anche nell'arte. Quel polimaterismo utilizzato dalle correnti degli anni Settanta, poco dopo il decennio di apertura dell'Arte Povera, prende la forma oggi di un nuovo ready made che si serve delle icone classiche per fare del contemporaneo una narrazione in grado di inglobare presente, passato e futuro.

E' il caso del lavoro di François Bonjour, artista svizzero nato nel 1948 e cresciuto tra Torino e Lugano. La sua formazione è un compendio di architettura, arti decorative e tecniche di rappresentazione visiva. Dopo i primi esperimenti nel tessuto artistico e intellettuale preseduto dal critico Walter Schonenberger, la sua progettualità si assesta su un format pittorico divenuto presto marchio di fabbrica.

Bonjour è ossessionato dal libro, dalla carta, dalla parola, dal racconto, elementi imprescindibili di un modus operandi che si snoda lungo i percorsi della poesia visiva e fino al

Surrealismo, percorre l'Informale e conosce il Nouveau Réalisme. Il libro, vivisezionato in tutte le sue componenti - da quelle più tattili a quelle letterarie e formali - è per l'artista l'archetipo di un tempo che non c'è più: nelle sue opere sono citati, in maniera più o meno evidente, i fantasmi di volumi enciclopedici sui quali era per tutti abitudine ricercare la verità, ora sostituiti da database che si sfogliano con un 'click'.

Dentro a un sentore nostalgico e anti-tempo, Bonjour indaga le possibilità della materia letteraria attraverso i linguaggi propri di quella artistica. Alla maniera di Jorge Luis Borges, per il quale *basterebbe un solo volume, di formato comune, stampato in corpo nove o in corpo dieci, e composto d'un numero infinito di fogli infinitamente sottili*, 'la biblioteca di Babele' dell'artista iscrive un unicum visivo che si compone di un'infinità di singoli episodi narrativi, capitoli distinti di un solo grande 'libro'. Strappando all'usura pagine di antichi manoscritti, Bonjour assembla su tavola o tela diversi media suggellandoli con il gesto pittorico.

E' questa la sua inedita enciclopedia di simboli. Messaggi scampati al naufragio e chiusi in una bottiglia. Gli stessi di un marinaio che raccoglie codici e messaggi cifrati dove distillare l'essenza di un viaggio che equivale alla storia della propria vita. I quadri di Bonjour sono pillole di umanità che attraversano i temi della memoria e sono espressione di amore per la scrittura e di tensione spirituale per l'estetica dell'arte. A intrigare l'immaginazione dell'artista sono le possibilità di stravolgimento e di costruzione di rebus che la tecnica del collage permette di mettere in campo.

L'intero corpo di lavoro spalanca davanti agli occhi dello spettatore una serie infinita di *Messaggi e Finestre*. Le pagine di storia e storie che l'artista ricostruisce fanno pensare a un personaggio alle prese con la crudeltà del tempo ma che, in un mix di costanza creativa e credenza immaginifica, cerca e trova la possibilità di riscatto attraverso la complessa geometria di un puzzle dove il singolo pezzo può disegnare il tutto solo se collegato agli altri che insieme lo compongono.

La scrittura per Bonjour è fatta sia di lettere che di numeri e vive crittografata dentro a un caleidoscopio iconografico nel quale si alternano altri frammenti simbolici: ritagli di sagome con la forma di piume, foglie o forse di pesci e di coltelli. I suoi collage bidimensionali, navigano su campiture di fondi 'a plat', in prevalenza di bruni, coi toni dell'inchiostro, della matita e del carboncino e grigi sfumati alternati su carte bianche o color cartone. È questo un repertorio cromatico proveniente dall'Informale di Alberto Burri ma con quel profilo meno astratto, diversamente figurato, reduce della fantasia compositiva e ludica di Enrico Baj. Partecipano da una parte l'intimismo della maestra del 'diario', la sarda Maria Lai, e il realismo linguistico di Nanni Balestrini, fondatore del Gruppo '63. Allo stesso tempo, però, tra

pagine cucite e ritagli sintattici, l'artista esprime nella composizione dello spazio visivo la ieraticità classica del Morandi pittore e il surrealismo atipico della fotografia di Man Ray, dove si sovrappongono esposizioni e ombre di oggetti di diversa natura e forma.

François Bonjour utilizza collage di lettering con citazioni incrociate tra il mondo delle parole e quello delle immagini. Lo fa sia nelle opere su tavola e tela, sia nelle sculture dove il libro diventa un simulacro destinato all'osservazione da museo piuttosto che alla lettura tra mura domestiche. In questi ready made tridimensionali l'artista congela e fa assurgere il libro a valore archetipo che prende forma nella sua fascinazione come oggetto scultoreo, da osservare più che da consultare. Per dirla con il sociologo McLuhan, il medium - in questo caso artistico - diventa il messaggio in senso stretto e non viceversa, tanto da stravolgere le prospettive di visione e d'interpretazione dei contenuti espressi da ciascuna opera. Quelli delle frasi intraviste, dei titoli, delle citazioni, messe lì per una qualche ragione non solo estetica.

Non è un caso che, proprio tra le sculture, rimbalzi agli occhi la cover del romanzo del 1927 di Rosamond Lehmann, *Dusty Answer*, tradotto in Italia con il titolo *Risposte nella polvere*. Il libro mette in scena il gioco dell'inversione delle parti ricordando che, per ogni situazione, è possibile adottare punti di vista diversi tra loro. Questione di prospettive.

Le risposte oggi si cercano nelle verità incontrovertibili proposte dalle fonti eternee del web, abbandonata la pesantezza di vecchie enciclopedie, dentro ad archivi online, da wikipedia a scendere. Bonjour ci ricorda che le risposte possono trovarsi anche da un'altra parte. Il suo è un suggerimento, criptato come gran parte dei suoi messaggi. Nelle pieghe, nelle intercapedini, negli angoli bui. Le risposte sono nelle cose e nella loro polvere ed è lì che l'artista rivela, con un soffio, una biblioteca che non ci aspettavamo di trovare. Sono impronte le sue, tracce di quei fossili che la velocità della storia contemporanea rischia di cancellare e che qualcuno come lui si preoccupa di conservare.